

## **La famiglia stabile: una ricchezza per lo Stato**

**Stefano Andrini**

*Educazione, mondo del lavoro, fisco, welfare. Su questi e altri temi parla il professore Pierpaolo Donati, docente di Sociologia all'Università di Bologna*

«La famiglia non è la somma dei diritti degli individui, ma una realtà con una propria soggettività sociale: essa ha quindi un fondamento economico, giuridico e antropologico e questo vale anche per coloro che non riconoscono un fondamento religioso all'unione fra uomo e donna. Dal punto di vista del diritto non si può derogare dall'affermazione che la famiglia sia quella basata sul matrimonio e costituita da una piena reciprocità tra sessi (maschio e femmina) e generazioni (almeno due). In questa prospettiva il Forum porta avanti l'idea che la famiglia possa diventare un soggetto interlocutore delle istituzioni, con una rilevanza pubblica fondata su due credenziali: la stabilità e la forza dei legami». Così il sociologo Pierpaolo Donati dell'Università di Bologna sintetizza il manifesto diffuso dal Forum delle Associazioni Familiari in vista delle prossime elezioni politiche.

### **Nella prima priorità indicata, quella della vita, c'è la richiesta di riformare i consultori familiari. Qual è il suo giudizio in proposito?**

Non è necessario cambiare la legge 194. Occorre invece prendere atto che c'è stata una sua applicazione parziale e distorta. Si deve perciò garantire ai consultori una maggior autonomia. Ma soprattutto rovesciare l'idea che ha caratterizzato l'esperienza di questi anni: il consultorio deve essere un servizio propositivo della maternità, lasciando l'eventuale soluzione dell'aborto solo nei casi più estremi. Se i consultori rimangono in mano alle Asl e agli apparati del welfare statale, questa svolta non sarà praticabile. Un consultorio che sia rete di famiglie in grado di aiutarsi a vedere anche gli aspetti umani più profondi della maternità, può scaturire solo da un mondo vitale, fatto di persone, associazioni e famiglie fortemente motivate.

### **Il Forum rilancia la centralità dell'educazione. Perché questa insistenza?**

La famiglia deve essere partner della scuola. Occorre cambiare mentalità. Le leggi possono arrivare fino a un certo punto. Sto facendo una ricerca tra scuole pubbliche e private: emerge che le scuole di privato sociale creano quei beni relazionali (come l'aiuto alle famiglie nel compito educativo) in misura enormemente superiore alle scuole statali. Questo perché in queste ultime si prevede molto meno la presenza dei genitori. Manca un patto di collaborazione. La famiglia non rivendica solo un astratto diritto di scegliere la scuola, ma una vera e propria ristrutturazione del sistema. Il privato sociale sta portando avanti un modello di scuola che è ideale anche per quello statale. Sarebbe bene mettere in competizione i due sistemi, misurandoli proprio sulla capacità di "produrre" l'educazione come un bene relazionale. Il rischio educativo di Giussani è importante, perché dimostra che solo quelle reti familiari motivate a una progettualità sono capaci di costruire anche una scuola più ricca, capace di contenuti umani. Dietro c'è una visione del rapporto tra generazioni che, invece, nelle scuole statali non c'è.

### **Il mondo del lavoro non sembra particolarmente "amico" della famiglia. Con quali conseguenze?**

La famiglia ha bisogno che tutti gli altri soggetti - lavoro, scuola e impresa - diventino

suoi alleati. Prendiamo, ad esempio, la conciliazione tra i tempi di cura familiare e quelli del lavoro. Ci sono già in Italia delle leggi, ma sono scarsamente attuate, perché gli imprenditori e i sindacati non le vogliono applicare. In Europa, invece, questi processi di conciliazione sono già in atto e si stanno diffondendo rapidissimamente. In Austria le imprese fanno orari flessibili per i lavoratori, in funzione della famiglia in sette casi su dieci. Ci sono all'estero aziende con un centinaio di schemi di part-time, mutui agevolati, assegni ai figli, consulenza interna per problemi familiari. In Italia si stanno facendo solo esperimenti finanziati col Fondo europeo: quando le risorse finiscono termina anche l'esperimento. Non c'è capacità delle imprese di capire che il futuro del lavoro sarà attraente per i lavoratori se e in quanto considera la famiglia. Questo crea nel nostro Paese un'emergenza spaventosa, comprovata da una natalità bassissima.

### **Anche sul fronte della giustizia fiscale le famiglie italiane sono discriminate. Cosa si può fare?**

Il fisco è iniquo sotto due aspetti: la famiglia è sussidiaria (e non viceversa) allo Stato, in quanto attraverso la tassazione diretta e indiretta supplisce ai debiti dello Stato. In secondo luogo, lo Stato va a colpire fiscalmente le famiglie che hanno più figli. Il Forum propone una correzione di queste due ingiustizie chiedendo l'applicazione di un principio costituzionale fino a oggi mai rispettato: i soggetti tributari devono pagare in relazione alle loro capacità contributive. Una famiglia che ha più figli o anziani a carico ha una diminuita capacità contributiva e quindi deve pagare di meno. È una rivoluzione che si può realizzare quasi a costo zero attraverso il quoziente familiare: si tratta semplicemente di spostare le percentuali degli indicatori fiscali.

### **Il nostro modello di welfare è adeguato a sostenere le priorità indicate dal manifesto?**

Il welfare in Italia deve riformarsi per aiutare le famiglie a gestire i loro problemi. La prospettiva è una modulazione dell'intervento sulle potenzialità concrete della famiglia. Non si fa questo perché ancora scontiamo la cultura degli standard, fondata su un principio di uguaglianza che viene interpretato come principio di uniformità. L'uguaglianza, invece, deve essere intesa come adeguatezza relazionale al caso. Con una conseguenza: l'introduzione di una certa discrezionalità, che consenta all'operatore di gestire un pacchetto di risorse e di servizi.

## **Promuovere e sostenere la famiglia**

**Paola Soave**

*La presenza e il lavoro del Sindacato delle Famiglie*

Il Sindacato delle Famiglie, che partecipa sin dall'inizio (1993) al Forum delle Associazioni Familiari, ha sempre sperimentato in questo impegnativo cammino ad unità (le associazioni che ne fanno parte sono 42 e 20 Comitati regionali) il gusto dell'impegno civile, di un protagonismo sociale e politico delle famiglie.

Alla scuola responsabili della nostra associazione nel '93 don Giussani, tra le tante cose, ci disse: «Non si può dire: amo la mia famiglia, ci tengo alla mia famiglia permettendo al costume sociale di distruggerla (...) occorre il coraggio di difendere pubblicamente la famiglia, associandosi, perché senza l'associarsi la debolezza del singolo e del particolare è travolta da qualsiasi forma di potere».

Questo è quello che continuiamo a fare come associazione lavorando soprattutto a livello di politiche locali e regionali e affrontando con il Forum delle Associazioni Familiari la sfida di esser interlocutore fondamentale, perché unitario, sulle grandi questioni di politica nazionale che toccano la famiglia. Da questa esperienza nascono le sei priorità indicate nel nostro manifesto per le prossime elezioni politiche: uno strumento per farci incontrare, uno strumento per dire come promuovere e sostenere chi fa famiglia.

Giovanni Paolo II scrive nella Familiaris Consortio: «Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L'appello del Concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale».

**Tracce N. 3 > marzo 2006**